

Federigo e l'imperatrice sua consorte, il principe ereditario di Sassonia-Meiningen e il principe di Hohenzollern-Sigmaringen. Inoltre si leggono nell'*Album* i nomi di sei cardinali della romana Chiesa, indi segue la lista di cinquantatrè corpi morali tra società scientifiche e letterarie, ordini religiosi e finalmente circa mille duecento cinquanta persone private, le quali mandarono a Roma la loro offerta al medesimo fine.

La dedica dell'*Album* quale fu stampato pei sottoscrittori è concepita ne' seguenti termini:

« Quod faustum felixque sit: Urbis totiusque Italiae decus augeat; publicantur nomina eorum qui VIII Kal. Iul. anno MDCCCLXXXII Ioanni Baptistae De Rossi Romano, rei antiquariae christianae constitutori ac principi LXI nominis sui anniversarium recolenti aureum numisma D. S. P. cusum dono dant. Curantibus sodalibus societatis cultorum archaeologiae christianae, instituti archaeologici caesarei Germanici, scholae Gallicae Urbis. »

Se Giovanni Battista De Rossi godeva straordinario favore e grazia presso il Santo Padre Pio IX; non minori dimostrazioni di straordinaria stima riceve dal successore Papa Leone XIII, il quale onora in lui il grande scrittore della Biblioteca Vaticana non meno che il principe della sacra archeologia (1). Già sin dal principio del suo Pontificato diresse un *Breve* al De Rossi, il quale per le cose importantissime che vi si contengono, assolutamente dee qui riportarsi per intero. Eccone il testo:

*Dilecto Filio Ioanni Baptistae De Rossi
Musei Christiani Praefecto LEO PP. XIII.*

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. Laetamur maxime iure Nos posse verba illa in te convertere, quae olim doctissimus Benedictus XIV ad virum clarissimum et Vaticanae bibliothecae ornamentum

(1) Per le feste centenarie di S. Gregorio il grande, ammessi all'udienza del Santo Padre Leone XIII, con a capo l'Emo Card. Vicario, tutti quelli che vi avevano più o meno cooperato; al presentarsi il De Rossi per far il consueto omaggio; udimmo Sua Santità rivolgergli con molta benevolenza e ponderazione le famose parole: *« Tanto nomini nullum par elogium »*. (N. del T.).

scribebat: « Ingens opus quod suscepisti summo studio, incredibili labore et assidua cura concinnandum, meretur sane ut et apostolicae laudationis praeconiis commendetur, et Nostrae benignitatis auctoritatisque testimoniis ac privilegiis decoretur ac muniatur. » Non enim Nos latet, plurimos veteres codices indefesso labore a te descriptos fuisse, atque in accuratos indices et catalogos sapienter relatos: novimus insignia opera sive Christianae epigraphiae, sive de Roma subterranea, quae meritam tibi gloriam et immortalem nominis celebritatem ubicunque gentium compararunt: non ignoramus etiam alacritatem, qua sacrae archaeologiae cognitiones, tibi ab ingenio et eruditione quaesitas, assidue sive in coetibus academicis sive per ephemeridas pervulgare apud omnes non desistis. Iamvero si huic Sanctae Sedi solemne semper fuit eruditos viros et litterarum scientiarumque benemeritos fovere et honoribus amplificare; singularem certe a Nobis curam et benevolentiam sibi postulat disciplina illa, in qua Ecclesiae incunabula illustrantur, lapides ipsi quodammodo et monumenta causam religionis suscipiunt, Romanaeque fidei et auctoritatis diuturnitatem et constantiam testantur. Ut igitur, quantum in nobis est, hisce studiis faveamus, quae te ab adolescentia aluerunt, ducibus viris illis Angelo Maio et Caietano Marinio, quorum doctrinam feliciter aemularis; decrevimus Museum Christianum, bibliothecae Vaticanae adnexum, tuis curis et industriae cum titulo Praefecti seu Curatoris committere, salvo regendi et invigilandi iure quod obtinent Cardinalis Bibliothecarius et Vice-bibliothecarius. Hoc autem officium ceteris, quibus nitide fungeris, ita additum volumus, ut tanquam singulare Nostrae in te voluntatis testimonium, tibi uni, quamdiu vixeris, tuaeque solum personae ob egregia merita collatum et reservatum declaremus. Denique cum Nostris hisce litteris paternae benevolentiae testibus, accipe, quam tibi in caelestis praesidii et supernorum munerum auspiciis peramanter impartimur, apostolicam benedictionem.

Datum Romae apud S. Petrum die 23 Octobris 1878, Pontificatus Nostris anno I. LEO PP. XIII.

Abbiamo qui un fatto che ben rarissimamente avviene nella Curia romana, che cioè, per riguardo di una determinata persona, si crei un ufficio con aggiuntavi la clausola, che ciò si fa solamente per lui solo, vita durante, ed esclusa di per sè ogni successione. Per fermo determinazioni di sì alto significato non si pongono ad effetto se non per riguardo a meriti del tutto straordinari. Il motivo, onde Leone XIII

decreta che Giovanni Battista De Rossi sia Prefetto e Curatore a vita del museo cristiano del Vaticano, è una splendida lode de' suoi lavori, o si riguardi quale scrittore della Biblioteca Vaticana, di che già parlammo, o quale indefesso ed eminente autore di opere intorno alle cristiane antichità: e tali sono le espressioni, che nulla può trovarsi di più onorevole e più stimabile pel De Rossi. Col creare questo posto si è per maniera assai gentile rannodata insieme la biblioteca e la cristiana archeologia, venendo così questa a formare quasi parte della stessa Vaticana Biblioteca. Con ciò adunque viene altamente remunerato nell'una e nell'altra parte dei lavori, in che spese la sua vita, e riceve una testimonianza che nel suo valore e splendore avanza tutte le altre: « *singulare Nostrae in te voluntatis testimonium.* »

Con questo *Breve*, in cui enfaticamente parla al De Rossi del commesso ufficio dicendogli: « *Tuae solum personae ob egregia merita collatum et reservatum.* » volle pure il S. Padre fin dal principio del suo Pontificato fare intendere, che egli era disposto a promuovere con ogni ardore le arti e le scienze, e riconoscerle e remunerarle in ogni tempo. Tutti sappiamo in quanto ampia sfera ciò è avvenuto nei quattordici anni già scorsi del suo Pontificato, e continuamente avviene.

A conclusione del fin qui detto non si debbono lasciare senza farne menzione due fatti, che sono restati fin qui quasi del tutto ignoti. La fama ognor crescente del De Rossi come incontestato maestro di cristiana archeologia, avea ben presto fatto nascere in Pio IX l'idea che il De Rossi potrebbe comunicare la sua scienza ad una più larga cerchia di giovani studenti per mezzo di un corso regolare. Perciò il fe' chiamare a sè, e manifestògli questo suo volere di nominarlo professore di Sacra Archeologia nella Università della Sapienza. Per quanto onorevole fosse tale offerta del Papa, nondimeno il De Rossi credè meglio doverla ricusare, trattandosi di un ufficio che, ben s'intende, l'avrebbe in determinate ore come legato. Quindi contro ogni aspettazione di Pio IX insistè nel suo rispettoso ad un tempo e fermo rifiuto, dandone appunto per ragione che i suoi studi delle catacombe e della biblioteca non gli permettevano che si legasse come professore di Università ad ore fisse per l'insegnamento. Piena libertà soprattutto del suo tempo essere la essenziale condizione di un felice sviluppo dei suoi archeologici studi. Sebbene Pio IX a malincuore rinunziasse a questo suo piano, non volle per altro adoperare

alcuna pressione morale, giacchè le ragioni del De Rossi non mancavano di sodo fondamento.

Il secondo fatto si riferisce all'Archivio segreto del Vaticano. In sul principio dell'anno 1870, il Prefetto che allora reggeva l'Archivio Vaticano della Santa Sede, non solamente diè luogo a severe censure, ma anche a gravissimi sospetti. Laonde Pio IX, per mettere fine ad uno stato di cose sì deplorabile, si risolvè di affidare la prefettura dell'archivio al De Rossi. Pertanto nell'udienza che diedegli a tal fine, gli disse:

« Vogliamo porre nelle vostre mani le chiavi dell'archivio, perchè possiate avervi le mani libere a piacimento. »

Senza troppo riflettervi sopra, rispose il De Rossi:

« Santo Padre, io non ho mai avuta una sì grande tentazione, come in questo momento. Offrire ad uno studioso di scienze storiche le chiavi sì gelosamente custodite dell'archivio segreto, val quanto offrirgli le chiavi del Paradiso. Ma credo che Vostra Santità troverà ben plausibili le ragioni che mi muovono a ricusare con ogni riverenza il delicato ufficio. Io sono già in età matura e tutto ingolfato nell'archeologia. Ora cominciare una nuova vita di diversa scienza è già un po' tardi: poichè gli atti più antichi dell'archivio segreto cominciano, tolti rari casi, col medio evo inoltrato, del quale fin qui mi sono occupato solo per modo di eccezione. Per quanto sia grande l'onore e la tentazione di accettare coteste chiavi; credo non sia cosa da farsi. »

« Avete ragione, rispose Pio IX, forse è meglio per l'utilità dei vostri studi archeologici, che ciò non avvenga. »

